nei lager. In occasione della Giornata della Memoria, l'Anffas del Trentino porta alla luce una pagina dolorosa e poco conosciuta: l'atroce progetto di eutanasia nazista compiuto a danno di 300 mila disabili e malati mentali.
Noto come "Aktion T4", il progetto fu una sorta di mostruosa prova generale della Shoah. Realizzato in nome della purezza della razza e del risparmio di risorse economiche, ebbe inizio prima dei campi di concentramento e terminò addirittura dopo la liberazione. Nelle motivazioni che portarono prima alla sterilizzazione forzata, poi direttamente all'uccisione dei disabili, si trova l'assurda giustificazione a tale aberrazione: il governo di Adolf Hitler poté infatti concepire un simile piano perché le sue idee poggiavano su basi scientifiche, politiche e culturali diffuse all'epoca in Paesi civilissimi.
Partendo da questi angoscianti avvenimenti storici, la mostra che inaugura le iniziative che ricordano i 50 anni di fondazione dell'Anffas Trentino vuole a non dimenticare. Ci si può domandare, come si sono chiesti i curatori della mostra, se ha senso tornare a tanta distanza nel tempo a quel male assoluto che fu lo sterminio nazista per narrare la vicenda terribile dell'uccisione dei disabili e dei malati mentali? La risposta è che, sì, si deve conoscere, anche se la memoria può essere difficile e dolorosa. Le uccisioni, gli esperimenti, le sofferenze inflitte ai malati mentali non furono opera delle SS e di fanatici nazisti, ma di illustri medici e psichiatri che avevano portato la psichiatria tedesca ai vertici mondiali. Medici di famiglia, direttori di ospedali, infermieri si trasformarono in aguzzini dei loro pazienti.
Nello sterminio dei disabili due episodi coinvolgono l'Italia. Il primo riguarda la deportazione di pazienti ebrei ricoverati negli ospedali psichiatrici di San Servolo e San Clemente a Venezia. Il secondo riguarda l'ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Nel lungo e prezioso lavoro di ricerca condotta dal prof. Michael Von Cranach negli archivi dell'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren, sono state ritrovate le lettere gelosamente custodite da un dipendente fino alla sua morte. Esse costituiscono un'agghiacciante testimonianza di esperimenti medici fatti su alcuni bambini che facevano parte di un gruppo di 400 pazienti italiani di madrelingua tedesca che, per un accordo tra i due governi, dall'ospedale psichiatrico di Pergine furono mandati in Germania, dove morirono nei centri di uccisione del programma di eutanasia. Alcuni finirono nell'ospedale psichiatrico di Kaufbeuren dove era direttore il dott. Faltlhauser. A lui si rivolse il diretto di un istituto di cura pediatrico, dott. Hensel, per chiedere il permesso di provare un nuovo vaccino di sua invenzione contro la tubercolosi su un gruppo dei suoi piccoli pazienti. Alla fine di novembre del 1942 ne furono vaccinati 11. Il carteggio tra i due medici registra meticolosamente le reazioni di queste cavie umane, delle quali, nel maggio 1944, ne sopravviverà soltanto una.

la mostra

Lunedì 27 gennaio alle 10.30 presso l'atrio della Sala della Tromba a Trento verrà inaugurata la mostra che inaugura le iniziative che ricordano i 50 anni di fondazione dell'Anffas Trentino. La mostra sarà visitabile fino al 3 febbraio con orario: dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18

mondiale, dal 1943 al 1944, fino all'arrivo degli Alleati, il mite discepolo di San Benedetto, quanto ad appartenenza religiosa, e nello stesso tempo autentico discepolo di San Francesco, ha operato con grande coraggio, instancabilmente a favore degli ebrei, evitando a moltissime famiglie la deportazione nei campi di concentramento nazisti. Li ospitò in episcopio e in tutte le strutture ecclesiastiche, compresi i conventi femminili di clausura, procurando documenti falsi, alimenti, vestiario e assistenza sanitaria.
Nell'alloggio del vescovo – poi premiato come "Giusto fra le nazioni" - era una viavai di gente, nell'unica stanza disponibile, attigua a quella di Nicolini, mentre nei sotterranei venivano erette nuove pareti per celare oggetti, scritti e beni dei fuggiaschi.
A segnalare l'insolita mansione per un vescovo è stato il suo più stretto collaboratore del tempo, don Aldo Brunacci, con il quale si alternava come muratore con malta, cazzuola, piccone e badili a lume di candela per non dare sospetti. Anche il contagio di suore, frati e parroci di montagna viaggiava attraverso un silenzioso tam tam di mistero.

LIBRO/1

Un'amicizia nella Roma "città aperta"

La storia – lieve, delicata - di un'amicizia nella Roma "città aperta" dell'estate del 1943. L'amicizia tra Corrado e Leandro, nel tempo dell'adolescenza e della prima giovinezza quando il mondo sembra aprirsi colmo di vaghe prospettive e intense speranze per il proprio avvenire. Lia Levi con "Il braccialetto" (Edizioni e/o, pagg. 139, 15 euro) racconta una sobria vicenda privata dentro i contorni tragici della grande Storia, quando le speranze della caduta del fascismo vengono repentinamente recise dal volgere travolgente degli accadimenti.
La madre di uno dei protagonisti ha dovuto disfarsi del braccialetto d'oro che portava al polso e la donna bella e sorridente è catapultata in una tristezza senza sorriso. Metafora fin troppo palese dell'umiliazione cui furono costretti gli ebrei romani nel raccogliere 50 chili d'oro in poco tempo, sotto il ricatto dei nazisti. Fino a quel 16 ottobre '43, al Portico d'Ottavia, col rastrellamento del ghetto, la deportazione e la fine di ogni innocenza.

R.M.

LIBRO/2

NEL RACCONTO DI RENZO FRACALOSSI L'URGENZA DELLA CONOSCENZA

Cresciuti alla scuola dell'odio

Renzo Fracalossi, attore, autore di testi di teatro e scrittore

Un racconto organico, lineare, estremamente preciso nell'esposizione, divulgativo ma rigoroso. I recenti luttuosi episodi cruenti di Parigi contro cittadini ebrei francesi dimostrano, semmai ce ne fosse bisogno, l'attualità - anzi: l'urgenza - della conoscenza e, al contempo, della memoria.
Lo fa in modo egregio Renzo Fracalossi col suo libro uscito nei giorni scorsi "La scuola dell'odio" (ed. Ancora, 2015, pagg. 320, 19 euro) che è una puntuale ricognizione storica delle vicende legate all'antisemitismo. Ab imis, dal libro biblico di Ester, fino ai giorni nostri, è un lavoro retrospettivo che se, certo, ha i suoi momenti tragicamente salienti nella persecuzione nazista fino alla Shoah, non scorda altre vicende, altri snodi poco conosciuti o volutamente dimenticati. Perché questa "accurata ricerca" - "Appunti sulla storia dell'antisemitismo in Europa", recita un esplicativo sottotitolo - sembra voler sviscerare punti nevralgici di quello che è stato sovente chiamato il "sentimento strisciante dell'antisemitismo" che vanno dal pregiudizio, all'odio, alle vere e proprie vessazioni di massa. A livello diacronico, lungo l'arco dei secoli scorsi e con particolare efferatezza nella Germania hitleriana, come anche a livello sincronico, se solo si pensa ai rigurgiti di antisemitismo che percorrono attualmente alcuni Stati dell'est europeo e altrove.

Renzo Fracalossi, che per anni ha concentrato la sua azione educativa e formativa col Club Armonia, con questo suo volume sembra voler richiamare ciascuno all'imprescindibilità della conoscenza e del ricordo per poter anche solo pensare a un futuro migliore, rispettoso dei diritti e delle libertà di tutti. E occorre sottolineare che alcune sue pagine - fra cui quelle che richiamano la legislazione antisemita in Italia e in Germania, oppure le righe che attengono all'Aktion T4 "vite indegne di essere vissute", o – ancora - la descrizione della resistenza degli ebrei nel Ghetto di Varsavia - travalicano, a nostro giudizio, la pur persistente rigorosità storica per assumere connotati di elegia e poesia, tale è la compartecipazione emotiva alle vicende narrate, e sempre dalla parte dei più deboli, delle vittime, dei "vinti". Toccano le corde profonde del lettore, commuovono. E sembrano quasi richiamare all'impegno quotidiano – a tramandare queste storie ai giovani, nel mondo della scuola e dell'educazione - perché quegli abomini non si ripropongano mai più. Un grande racconto, davvero!

Roberto Moranduzzo